

# Matilde Caltabiano

---

## Il senatore romano Nilo e la παιδεία ellenica

---

Collectanea Philologica 2, 41-52

---

1995

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej [bazhum.muzhp.pl](http://bazhum.muzhp.pl), gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach  
dozwolonego użytku.

Matilde CALTABIANO

Milano, Italia

## IL SENATORE ROMANO NILO E LA ΠΑΙΔΕΙΑ ELLENICA

L'Ellenismo non è solo la costruzione teorica che sta alla base dell'azione religiosa, politica e sociale dell'imperatore Giuliano, ma è anche la chiave di lettura dei suoi rapporti con le varie città dell'Impero, con gli amici, con i collaboratori e persino con gli avversari politici<sup>1</sup>.

Per quanto riguarda le relazioni personali, pur differenziandosi secondo l'intimità e la consonanza di ideali che univano l'imperatore alle persone con cui le intrattene, esse furono sempre caratterizzate dalla continua ricerca di un comune referente, in primo luogo culturale, ma talvolta anche politico e religioso, basato sulla παιδεία ellenica e sul desiderio di attuare per mezzo di essa il κοινὸν τῶν Ἑλλήνων<sup>2</sup>, un impero totalmente riformato che Giuliano intendeva governare con l'ausilio dei consigli di coloro che definiva τοὺς ἀληθινούς φιλοσόφους<sup>3</sup>.

Proprio in vista di tale realizzazione Giuliano, una volta divenuto Augusto a pieno titolo<sup>4</sup>, scelse come propri collaboratori filosofi, retori,

---

<sup>1</sup> Sulla concezione giuliana di Ellenismo si vedano, oltre alla monografia di P. Athanassiadi Fowden (*Julian and Hellenism: an Intellectual Biography*, Oxford 1981, che cito nella edizione italiana: *L'imperatore Giuliano*, Milano 1984), i contributi di U. Criscuolo (*Giuliano e l'Ellenismo. Conservazione e Riforma*, „Orpheus” 1986, 7, pp. 272–292; *Giuliano, Socrate e la filosofia*, [in:] *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, Messina 1987 (1991), t. 3, pp. 85–109; *La difesa dell'ellenismo dopo Giuliano: Libanio e Teodosio*, „Κοινωνία” 1990, 14, pp. 5–28; *Libanio e Giuliano*, „Vichiana” 1982, 2, pp. 70–87), di C. Fouquet (*L'hellénisme de l'empereur Julien*, BAGB 1981, 40, pp. 192–202) e di P. Huart (*Julien et l'Hellénisme. Idées morales et politiques*, [in:] *L'Empereur Julien. De l'histoire à la légende (331–1715)*, Études rassemblées par R. Braun et J. Richer, Paris 1978, pp. 99–123). Per l'Ellenismo in generale si veda inoltre G. W. Bowersock, *L'ellenismo nel mondo tardoantico*, Bari 1992.

<sup>2</sup> Così Giuliano definisce l'Ellenismo scrivendo al suo *praepositus sacri cubiculi* Euterio (ep. 29).

<sup>3</sup> *Iulian.*, ep. 13; or. 6, 267a.

<sup>4</sup> Nel novembre 361, dopo l'improvvisa morte di Costanzo II a Mobsucrone (cf. *AMM XXI* 15, 2).

o comunque uomini dotati di buona cultura, in gran parte legati a lui da amicizia già dai tempi in cui, come privato cittadino, aveva frequentato le scuole di retorica e di filosofia nelle città dell'Asia Minore<sup>5</sup> e poi ad Atene<sup>6</sup>. Con alcuni di essi, come ad esempio il medico Oribasio, i neoplatonici Prisco e Massimo, il sofista Libanio, il *praepositus sacri cubiculi* Euterio, che avevano avuto un ruolo decisivo nei suoi orientamenti spirituali, culturali e politici, e avevano collaborato attivamente prima alla formulazione teorica e poi all'attuazione pratica del *κοινὸν τῶν Ἑλλήνων*<sup>7</sup>, instaurò un rapporto privilegiato che, rifacendosi a un principio caro alla pedagogia antica, dava particolare importanza al legame personale che univa con stretti vincoli spirituali il professore ai suoi discepoli, e i condiscipoli di uno stesso maestro tra loro<sup>8</sup>. Da questi uomini accettò consigli e permise che influissero direttamente o indirettamente anche sull'ampliamento della cerchia dei suoi amici, che spesso scelse o fra persone da loro o comunque fra uomini ben dotati culturalmente<sup>9</sup>.

D'altra parte fu proprio l'esercizio del potere ad allargare necessariamente il numero delle persone e delle comunità politiche che si rivolgevano a lui: Giuliano dovette rispondere a petizioni sui più svariati problemi che gli venivano sottoposti sia dalle curie, sia da singoli cittadini, che attendevano da lui giustizia, desideravano in modo più o meno disinteressato di entrare a far parte del ristretto numero dei suoi amici oppure semplicemente speravano dalla sua benevolenza avanzamenti di carriera; in molti casi, con uomini e con città, qualunque quesito o supplica gli rivolgersero, cercò di ricondurre il discorso al tema dell'Ellenismo.

Ho già trattato molti di questi argomenti nel mio studio sull'epistolario giuliano al quale rimando<sup>10</sup>; qui desidero soprattutto approfondire alcuni aspetti del grave dissenso che oppose Giuliano al senatore romano Nilo<sup>11</sup>,

<sup>5</sup> Probabilmente dal 348, anno in cui poté lasciare l'esilio di Macello, fino al 354, quando, dopo la morte del fratello Gallo, fu chiamato per la prima volta alla corte di Milano, per essere sottoposto ad inchiesta (cf. P. Athanassiadi Fowden, *op. cit.*, pp. 39-58; G. W. Bowersock, *Julian the Apostate*, Cambridge (Mass.) 1978, pp. 27-30; R. Browning, *The Emperor Julian*, 1975, pp. 48-66).

<sup>6</sup> Giuliano si trattene ad Atene durante l'estate del 355; sul suo soggiorno nella città ellenica cf. J. Bidez, *La vie de l'empereur Julien*, Paris 1930, pp. 112-120; P. Athanassiadi Fowden, *op. cit.*, pp. 59-64.

<sup>7</sup> Si veda M. Caltabiano, *L'Epistolario di Giuliano Imperatore*, Napoli 1991, pp. 15-26.

<sup>8</sup> Cf. H. J. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it., Roma 1966, p. 269; P. Brown, *La società e il sacro nella tarda antichità*, trad. it., Torino 1988, p. 98.

<sup>9</sup> In particolare Giuliano reclutò amici e collaboratori nella cerchia di Libanio, come ad esempio Alipio (*PLRE*, s. v. *Alypius* 4, t. 1, pp. 46-47), Atarbio (*PLRE*, s. v. *Atarbius*, t. 1, p. 120), Seleuco (*PLRE*, s. v. *Seleucus*, 1, t. 1, pp. 818-819).

<sup>10</sup> M. Caltabiano, *op. cit.*

<sup>11</sup> Nilo, cui Giuliano in *ep.* 82, 44d diede il soprannome di Dionisio, era membro del senato di Roma. Le poche notizie su di lui si ricavano dalla lettera che gli indirizzò l'imperatore

documentato dall'epistola 82 scritta dall'imperatore in risposta a un'apologia indirizzatagli da quest'ultimo; questo scritto, infatti, risulta esemplare per dimostrare da un lato come l'imperatore facesse della *παιδεία* ellenica lo strumento del suo giudizio, non soltanto culturale ma anche politico, e dall'altro come in qualche circostanza individui ambiziosi cercassero di servirsi in modo spregiudicato dello stesso strumento nella speranza di ottenere la benevolenza del sovrano.

Si potrebbe essere tentati di inquadrare i rapporti di Giuliano con Nilo nell'ambito più ampio delle relazioni che l'imperatore, prima da Cesare e poi da Augusto, intrattenne con il senato di Roma e che non sempre furono delle più felici<sup>12</sup>; ma questo tentativo potrebbe risultare fuorviante. La polemica con Nilo si svolge infatti su un piano esclusivamente personale, riguarda la precedente carriera politica del senatore e investe aspetti della sua vita privata con il vigore dell'invettiva<sup>13</sup>. Per Giuliano, indipendentemente da Nilo, o piuttosto, nonostante Nilo, il senato di Roma è e resta *τὸ τῆς εἰρήνης τέμενος*, ed è composto dagli „uomini migliori”, fra cui l'ottimo Simmaco, che si distingue per la sua assoluta sincerità<sup>14</sup>.

L'apologia indirizzata da Nilo a Giuliano è andata perduta, ma dalla risposta con cui l'imperatore demolisce ad una ad una le affermazioni del

---

(ep. 82): dopo aver rivestito imprecisabili cariche pubbliche sotto Costante e poi sotto Magnenzio, rifiutò una magistratura conferitagli da Giuliano e prese parte a un'ambasceria inviata dal senato di Roma al sovrano, probabilmente nel novembre 362. La composizione della lettera di Giuliano contro Nilo è ricordata da Libanio (*or.* 18, 198 e *ep.* 758 = *Iulian.*, *ep.* 97; cf. *PLRE*, s. v. *Dionysius Nilus* 2, t. 1, p. 632), R. Asmus (*Zur Kritik und Erklärung von Julian Ep. 59 ed. Hertl.*, „Philologus” 1912, 71, p. 376) ha proposto di identificare con Nilo l'anonimo *ἀνὴρ κωνικός* a cui lo stesso Giuliano accenna in *or.* 9, 180d, ma tale identificazione è ormai comunemente respinta (cf. J. Geffcken, *Kaiser Julianus*, Leipzig 1914, pp. 158 ss. e L'Empereur Julien, *Discours de Julien l'Empereur*, ed. G. Rochefort, t. 2, Paris 1963, p. 135).

<sup>12</sup> Così pare interpretarli J. Fontaine nell'*Introduzione* a Giuliano Imperatore, *Alla Madre degli dèi e altri discorsi*, a cura di J. Fontaine, C. Prato e A. Marcone, Fond. Valla, Vicenza 1987, p. LXI. Sui travagliati rapporti di Giuliano con il senato di Roma dopo la proclamazione augustea di Parigi ved. M. Caltabiano, *La propaganda di Giuliano nella Lettera agli Ateniesi*, CISA 1974, 2, pp. 123-138; e in generale J. P. Weiss, *Julien, Rome et les Romains*, [in:] *L'Empereur Julien...*, pp. 125-140.

<sup>13</sup> Violentissimo è, ad esempio, l'attacco contro Nilo per la sua mancanza di virilità; si veda a questo proposito M. Caltabiano, *op. cit.*, p. 22, nota 97.

<sup>14</sup> *Iulian.*, *ep.* 82, 445a; si tratta di L. Aurelio Aviano Simmaco, soprannominato Fosforio (su cui cf. *PLRE*, s. v. *L. Aurelius Symmachus signo Phosphorius*, 3, t. 1, pp. 863-865); Giuliano lo aveva incontrato per la prima volta nel 361 a Naisso; il senatore era reduce, insieme al collega Massimo, da un'ambasceria presso Costanzo (cf. *AMM* XXI, 12, 24). Nonostante l'apprezzamento che Giuliano mostra qui per Simmaco, secondo Ammiano, proprio in occasione di quest'udienza, l'imperatore compì un'ingiustizia, perché invece di nominare prefetto urbano di Roma Simmaco, che era il migliore, preferì Massimo per compiacere Vulcacio Rufino, un altro illustre rappresentante dell'aristocrazia romana, di cui quest'ultimo era parente.

suo corrispondente, se ne ricostruisce almeno in parte il contenuto: Nilo aveva inteso difendersi dalle accuse mosse contro di lui dal sovrano che, in una breve lettera inviatagli in precedenza<sup>15</sup>, anch'essa andata perduta, gli rimproverava di essersi sottratto ai suoi ordini, rifiutando la carica pubblica che gli aveva conferita, forse, su raccomandazione del senatore Simmaco<sup>16</sup>.

Per la redazione dell'apologia Nilo aveva utilizzato, in modo ingenuo e maldestro, tutti gli elementi a cui l'imperatore, a suo giudizio, avrebbe dovuto risultare sensibile. Si era presentato come uomo pieno di ardimento, esente da ogni timore e, atteggiandosi a filosofo, aveva asserito di essere in grado di disprezzare i pericoli perché aveva conosciuto a fondo che cos'è l'uomo nella sua vita privata e pubblica e secondo natura<sup>17</sup>. Aveva cercato di esibire la propria cultura, attenendosi nella redazione del discorso alle prescrizioni retoriche, tessendo, con scoperta *captatio benevolentiae*, l'elogio di Alessandro Magno, alle cui imprese era universalmente noto che Giuliano ispirava la propria azione politica e soprattutto militare<sup>18</sup>, adoperando a sproposito parole di cui neppure conosceva il significato<sup>19</sup>. Aveva incentrato la difesa dall'accusa di disobbedienza all'imperatore sulla constatazione che, poiché la sua autonomia di giudizio e la sua *παρρησία* avevano provocato il fallimento delle sue precedenti esperienze politiche agli ordini, prima dell'imperatore Costante, poi dell'usurpatore Magnenzio<sup>20</sup>, aveva ritenuto prudente rifiutare la carica recentemente attribuitagli da Giuliano per evitare di inciampare per la terza volta<sup>21</sup>, ed era giunto infine all'impudenza di suggerire all'imperatore di preferire non coloro che accorrono al primo cenno e che sono sempre disposti ad obbedire, o quelli che stanno all'erta per impadronirsi delle cariche, ma quelli che hanno retto giudizio e che per questo scelgono la via giusta, facendogli balenare infine la possibilità di essere disposto a cedere se di nuovo il sovrano decidesse di chiamarlo alla vita politica<sup>22</sup>.

Il caso di Nilo non è isolato: indirizzare discorsi all'imperatore era in età tardoantica un uso consolidato, che si accentuò durante l'impero di

<sup>15</sup> L'uso da parte di Giuliano all'inizio della sua lettera (*ep.* 82, 443c) del termine tecnico *δ ἀπολογούμενος*, che indica chi è stato chiamato in giudizio per difendersi da un'accusa, conferma che Nilo gli aveva inviato un'apologia in risposta alla breve lettera di rimprovero che il sovrano gli aveva mandato in precedenza (466a).

<sup>16</sup> Cf. L'Empereur Julien, *Lettres et fragments*, éd. J. Bidez, Paris 1960, p. 92, note 5.

<sup>17</sup> Iulian., *ep.* 82, 444a.

<sup>18</sup> Iulian., *ep.* 82, 446a: sull'*imitatio Alexandri* di Giuliano ved. G. Wirth, *Alexander und Rom*, [in:] *Alexandre le Grand (Image et réalité)*, Vandoeuvres-Genève 1975, pp. 205-221.

<sup>19</sup> Iulian., *ep.* 82, 446a, ove l'imperatore contesta in particolare a Nilo di aver usato il termine *προῦδον* attribuendogli il significato di *προφανές*.

<sup>20</sup> Iulian., *ep.* 82, 445c.

<sup>21</sup> Iulian., *ep.* 82, 444a.

<sup>22</sup> Iulian., *ep.* 82, 446b.

Giuliano: oratori illustri componevano non solo *βασιλικοὶ λόγοι*, destinati ad essere pronunciati in occasione di cerimonie ufficiali alla presenza del sovrano, ma discorsi epidittici di carattere diverso, apologie, invettive, encomi di città, secondo le norme contenute nei trattati di retorica<sup>23</sup>; d'altra parte lo stesso Giuliano si cimentò con notevole abilità in questo tipo di composizioni.

Più o meno in questo stesso periodo anche Aristofane di Corinto<sup>24</sup> si trovò nella necessità di indirizzare un'apologia all'imperatore per ottenere la riabilitazione, dopo essere stato riconosciuto colpevole di aver compiuto pratiche divinatorie illecite e condannato all'esilio nel processo di Scitopoli, celebrato nel 359<sup>25</sup>. Gli studiosi hanno creduto di trovare analogie tra il caso di Aristofane e quello di Nilo, soprattutto per il fatto che entrambi ricorsero a un'apologia per giustificare i passati errori e per riottenere il favore dell'imperatore e poi perché Libanio, parlando del caso di Aristofane, accenna anche alla vicenda di Nilo<sup>26</sup>.

In realtà le situazioni da cui nacque la necessità di indirizzare le due apologie a Giuliano sono molto diverse, come diversi sono l'abilità e i mezzi con cui Aristofane e Nilo cercarono di ottenere il perdono imperiale.

<sup>23</sup> Fra i trattati di retorica più noti ed usati in questo periodo si segnalano quelli composti nel III secolo da Menandro di Laodicea; su questo autore e sulla sua opera si veda l'introduzione all'edizione *Menander Rhetor, περὶ ἐπιδεικτικῶν* edited with translation and commentary by D. A. Russell e N. G. Wilson, Oxford 1981, pp. XI-XV; sul valore politico e propagandistico dei panegirici cf. I. Straub, *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart 1939, pp. 146-174; Th. Nissen, *Historische Epos und Panegyrikos in der Spätantike*, „Hermes" 1940, 75, pp. 298-325; G. Sabbah, *De la Rhétorique à la communication politique: les Panegyriques latins*, BAGB 1984, 43, pp. 363-388.

<sup>24</sup> Aristofane, originario di Corinto, era stato anche decurione in questa città. Studiò ad Atene intorno al 336-340; fu *agens in rebus* sotto Costanzo II (350/360 circa, cf. M. Clauss, *Der magister officiorum in der Spätantike (4-6 Jahrhundert). Das Amt und sein Einfluss auf die Kaiserliche Politik*, München 1980, p. 199; A. Giardina, *Aspetti della burocrazia nel basso impero*, Roma 1977, pp. 105-106). Coinvolto e condannato nel 359 nel processo di Scitopoli, nel 362 fu riabilitato da Giuliano che probabilmente lo nominò anche vicario della Macedonia; si dimise da questa carica dopo circa un anno e tornò a vivere a Corinto (cf. O. Seeck, s. v. *Aristophanes*, RE, 1910, 7, 1, p. 44; PLRE, s. v. *Aristophanes*, t. 1, pp. 104-105 con relativa indicazione delle fonti). Pare che dopo la morte di Giuliano abbia pubblicato, con l'aiuto di Libanio, una raccolta delle *Epistole* dell'imperatore (cf. C. Prato, *Per la storia del testo e delle edizioni di Giuliano Imperatore*, [in:] *Giuliano Imperatore*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Messina, 3 aprile 1984), a cura di B. Gentili, Urbino 1986, p. 7).

<sup>25</sup> Su questo processo cf. A. A. Barb, *La sopravvivenza delle arti magiche*, [in:] *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel IV secolo*, a cura di A. Momigliano, trad. it., Torino 1968, pp. 122 ss. e R. von Haehling, *Ammianus Marcellinus und der Prozess von Skythopolis*, JbACh, 1978, 21, pp. 74-101.

<sup>26</sup> Cf. L'Empereur Julien, *Lettres...*, p. 93; *The Works of the Emperor Julian*, with an english translation by W. Cave Wright, London 1969<sup>4</sup>, vol. 3, p. LV.

Aristofane era favorito in partenza, se così si può dire, dal tipo di condanna che aveva subito: l'essere stato mandato in esilio durante l'impero di Costanzo II per aver praticato la divinazione, lo poneva nel rapporto con Giuliano in una situazione di privilegio, perché l'imperatore riconoscendo certamente in lui un Elleno, per di più perseguitato dal suo predecessore<sup>27</sup>, gli avrebbe più volentieri reso giustizia; a questo si aggiunga che Aristofane, dimostrando una notevole perspicacia, o per la consapevolezza di non essere in grado di farlo in modo adeguato, non scrisse personalmente la propria apologia, ma ne affidò la composizione a Libanio<sup>28</sup>, che oltre ad essere uno dei più abili retori del tempo, era anche uno degli amici più cari del sovrano. Il sofista, infatti, riuscì a trovare la linea difensiva vincente e, presentando il suo patrocinato in primo luogo appunto come Elleno e come seguace di Giuliano<sup>29</sup>, non solo ottenne per lui la completa riabilitazione, ma anche un'imprecisata carica pubblica e l'*ἀτέλεια*, sia pur limitata nel tempo<sup>30</sup>.

Nilo, all'opposto, come si è visto, si trovava in una situazione molto più difficile di quella di Aristofane: in primo luogo doveva giustificarsi per mancanze commesse nei confronti dello stesso imperatore, cui chiedeva la riabilitazione; quindi non poteva far valere meriti acquisiti in passato nei confronti dell'Ellenismo; infine, forse per eccessiva presunzione di sé, aveva preferito redigere egli stesso il discorso senza ricorrere agli uffici di un oratore e proprio quest'ultima decisione si rivelò particolarmente infelice.

Se i casi di Nilo e di Aristofane possono risultare esemplari, anche perché ben documentati, non mancano altri esempi di persone che cercarono

<sup>27</sup> Giuliano aveva considerato le restrizioni imposte da Costantino e poi da Costanzo II al culto pagano una vera e propria persecuzione (*ep.* 81, 388d, cf. M. Caltabiano, *L'epistolario...*, p. 174, nota 4) e per questo le aveva annullate appena era rimasto unico Augusto (cf. AMM. XXII, 5, 2; Liban., *or.* 18, 126; Greg. Naz., *or.* 14, 86; Sozomen., *hist. eccl.* V, 3, 1; 5, 5). Sui provvedimenti di Costantino relativi alla confisca dei beni dei templi o alla loro distruzione e alla proibizione dei sacrifici (Eus., *vita Const.* III, 54, 1-2; *triakont.*, VIII, 6, 7; Hieron., *chron. ad a. 2347* [331]; *CTh.* XVI, 10, 2) ved. L. De Giovanni, *Il libro XVI del Codice Teodosiano. Alle origini della codificazione in tema di rapporti chiesa-stato*, Napoli 1985, p. 128; idem, *Constantino e il mondo pagano*, Napoli 1977, pp. 137 ss.; T. D. Barnes, *Constantine and Eusebius*, Cambridge (Mass.) 1981, pp. 247-250; idem, *Constantine's Prohibition of Pagan Sacrifice* *AJPh* 1984, 105, pp. 69 ss. La condanna dei sacrifici fu ribadita nelle leggi di Costanzo (*CTh.* XVI, 10, 3 [a. 342]; XVI, 10, 4 [a. 356]; XVI, 10, 6 [a. 356]) ved. L. De Giovanni, *op. cit.*, p. 128, nota 77).

<sup>28</sup> Liban., *or.* 14 (*Πρὸς Ἰουλιανὸν ὑπὲρ Ἀριστοφάνους*); il discorso fu scritto prima del 22 ottobre 362, cf. U. Criscuolo, *Libanio e Giuliano*, p. 70, nota 1.

<sup>29</sup> Libanio (*or.* 14, 27) infatti aveva scritto a Giuliano: *Πρώτον μὲν Ἕλληνα ἐστίν, ὃ βασιλεὺς τοῦτο δ' ἐστίν ἕνα τῶν σῶν εἶναι παιδικῶν* („In primo luogo egli è un Elleno, o re: uno dei tuoi seguaci”).

<sup>30</sup> Julian., *ep.* 97; ved. P. Petit, *Libanius et la vie municipale à Antiochie au IV<sup>e</sup> siècle après J.-C.*, Paris 1955, p. 61.

di entrare a far parte della cerchia di Giuliano, sfruttando la propensione dell'imperatore per la cultura ellenica, nella speranza di ricavare benefici dall'amicizia con lui. Favorì quasi certamente il moltiplicarsi delle *avances* di questi avventurieri il fatto che, non appena Giuliano era rimasto unico Augusto, aveva invitato presso di sé molti uomini di cultura con l'intento di trovare validi collaboratori disposti ad aiutarlo nella costruzione del *κοινὸν τῶν Ἑλλήνων*<sup>31</sup>. Solleccitarono e ottennero inviti a corte, ad esempio, Basilio e Aristosseno, mentre un certo Filippo, che negli anni in cui Giuliano era Cesare in Gallia aveva trascurato di rispondere alle sue lettere, pur avendo unito al suo messaggio doni preziosi, ottenne dal sovrano soltanto una risposta dilatoria<sup>32</sup>.

Rispondendo a Nilo Giuliano intende colpire l'eccessiva presunzione e la sfrontatezza del senatore, la sua intemperanza di linguaggio, la barbarie del suo animo, la follia della mente ed il turbamento che egli portava in ogni cosa<sup>33</sup>. Per farlo, in primo luogo, cerca di puntualizzare i fatti, correggendone la versione e l'interpretazione date da Nilo nella sua apologia; soprattutto basa le sue argomentazioni su principi platonici, unendo con procedimenti propri della diatriba cinica agli spunti teoretici riferimenti a favole, alla gnomica popolare e ad esempi storici e, infine, lo demolisce sul piano culturale denunciandone l'impreparazione retorica, l'ignoranza e l'improprietà di linguaggio.

Nilo non aveva risposto a una prima lettera privata con cui Giuliano aveva creduto di richiamarlo alla ragione e al dovere di sottomettersi alla volontà dell'imperatore<sup>34</sup>, ma si era comportato in modo peggiore quando aveva deciso di difendersi con una lettera ingiuriosa<sup>35</sup>. Aveva offeso Giuliano ponendolo sullo stesso piano di Costante e dell'usurpatore Magnenzio<sup>36</sup>; aveva gettato nello scompiglio lo stesso senato<sup>37</sup> di cui faceva parte lanciando ingiurie e calunnie indiscriminatamente contro tutti, ritenendo

<sup>31</sup> Alcuni di questi inviti sono raccolti nell'epistolario (cf. ad es. *Iulian.*, *ep.* 26, 29, 32, 33, 34, 46). Gregorio di Nazianzo (*or.* 5, 20) rimprovera a Giuliano di aver invitato con grande insistenza alla sua corte uomini delle scuole d'Asia facendo grandi promesse, che poi, prendendosi gioco di loro, non manteneva; sostiene, inoltre, con evidente intento polemico, che l'imperatore dopo averli ammessi alla propria mensa e aver brindato alla loro salute chiamandoli calorosamente „amici”, in seguito li congedava senza aver fatto loro alcuna concessione.

<sup>32</sup> Ved. M. Caltabiano, *op. cit.*, pp. 27-30.

<sup>33</sup> *Iulian.*, *ep.* 82, 446a.

<sup>34</sup> *Iulian.*, *ep.* 82, 446a.

<sup>35</sup> *Iulian.*, *ep.* 82, 443c.

<sup>36</sup> *Iulian.*, *ep.* 82, 443d.

<sup>37</sup> Giuliano sostiene infatti che Nilo aveva trasformato τὸ τῆς εἰρήνης τέμενος, cioè il senato di Roma, in πολέμου ἐργαστήριον, mutuando l'espressione da Senofonte (*hell.* III, 4, 17) che definisce πολέμου ἐργαστήριον la città di Efeso, ove fervevano i preparativi per la guerra di Agesilao contro Tissaferne.



così di velare e far dimenticare un passato di colpe<sup>38</sup>; aveva mostrato di ammirare Alessandro, ma certo soltanto per emularne i delitti, non le virtù militari, essendo universalmente nota la sua inettitudine per le arti della guerra<sup>39</sup>.

La polemica contro Nilo si fa più incisiva e radicale sul piano filosofico, che è quello più congeniale all'imperatore e all'opposto quello in cui il senatore romano con la sua apologia aveva mostrato di essere più debole.

Platone aveva affermato che la virtù non ha padroni<sup>40</sup>, perciò l'uomo virtuoso, il filosofo, è libero e pieno di ardimento, né teme di diventare malvagio perché nessuno lo potrebbe rendere tale, come, d'altra parte, non è possibile per nessuno l'opposto. Ora Nilo, che pure aveva affermato di conoscere a fondo la natura dell'uomo<sup>41</sup>, e così aveva creduto di essere filosofo e di vivere da filosofo<sup>42</sup>, rifiutando la carica propostagli da Giuliano, nei fatti aveva contraddetto queste premesse perché aveva affermato di temere di inciampare per la terza volta collaborando con l'imperatore, così come gli era già capitato con Costante e con Magnenzio. Giuliano gli ricorda che i potenti possono, sì, allontanare dalla vita politica gli oppositori, privarli dei loro beni in tutto o in parte, o addirittura della vita, ma che per un „uomo di senno”, un filosofo, quale Nilo professava di essere, tali pericoli non erano così gravi da incutere timore: l'allontanamento dalla vita pubblica e la perdita dei beni avrebbero potuto addirittura favorire il *βίος θεωρητικός* e dunque risultare per un filosofo „gradevoli”. Anche la perdita della vita non sarebbe stata un male irreparabile, come invece lo sarebbe stato divenire da virtuoso malvagio; d'altra parte neppure Giuliano sarebbe stato in grado di operare una tale trasformazione in Nilo<sup>43</sup>. Conseguentemente l'incoscienza e l'audacia con cui Nilo si proclamava filosofo erano frutto non della filosofia, bensì della doppia ignoranza<sup>44</sup>.

Inoltre Platone aveva ritenuto che la filosofia fosse in grado di „condurre verso la luce” anche uomini soggetti alle passioni<sup>45</sup> e un suo discepolo,

<sup>38</sup> Iulian., *ep.* 82, 444a–b.

<sup>39</sup> Iulian., *ep.* 82, 446a. Sulla rappresentazione di Alessandro Magno come tiranno crudele, tema diatribico presente nella cultura cinico-stoica, cf. L. Cracco Ruggini, *Culture in dialogo: la preistoria dell'idea di Europa*, [in:] *Storia di Roma 3. L'Età tardoantica I. Crisi e Trasformazioni*, Torino 1993, p. 362, nota 43.

<sup>40</sup> Plat., *resp.* X 617e.

<sup>41</sup> Iulian., *ep.* 82, 444a.

<sup>42</sup> La professione filosofica di Nilo trova conferma nell'esclamazione riportata letteralmente da Giuliano „oh se tu sapessi chi e come sono” (*ep.* 82, 444a).

<sup>43</sup> Iulian., *ep.* 82, 444a.

<sup>44</sup> Iulian., *ep.* 82, 444b. La „doppia ignoranza”, secondo i commentatori dei dialoghi di Platone (cf. ad es. Procl., in *Cratyl.* 65), è quella di chi ignora di non sapere, illudendosi di sapere (cf. Plat., *ap.* 21d; *leg.* IX, 863c; *soph.* 229b–c).

<sup>45</sup> Plat., *resp.* VII, 521c.

Fedone di Elide, aveva attermato che nessun male fosse irrimediabile per la filosofia<sup>46</sup>. Giuliano aveva appreso che Nilo aveva cominciato ad agire da uomo. Per questo motivo la sua opinione su di lui si era fatta via via migliore. Così l'imperatore intende giustificarsi per aver chiamato Nilo a ricoprire una carica pubblica<sup>47</sup>; ciò nonostante non lo pose né al primo né al secondo posto, anzi gli assegnò una carica „tra gli ultimi”. Giuliano, dunque, pur senza colpa, si ingannò sul conto di Nilo, ma gli „dèi salvatori lo scamparono dal male peggiore impedendo che il senatore partecipasse alla vita politica e che si instaurassero tra loro rapporti di „amicizia”<sup>48</sup>.

Nel *Gorgia* Platone aveva confermato che dovere di ogni uomo che fa politica è rendere migliori quanto più è possibile i cittadini<sup>49</sup>. Anche Nilo – argomenta Giuliano – avrebbe dovuto non solo rendere se stesso esente da biasimo, ma anche più sagge nei confronti dell'imperatore (cioè migliori, „veri Elleni”) le persone che frequentava<sup>50</sup>; questo esige la virtù; molto di più, dunque, di quanto si vantava di fare Nilo: parlare liberamente (lo aveva fatto anche Tersite!) o biasimare con franchezza di parola chi si fosse comportato male. Né era prova di virtù essere allontanati dalla vita politica perché invisibili ai potenti, quando si sapeva che questi (il riferimento è a Costante e a Magnenzio) avevano costretto a ritirarsi dalle loro cariche molti malvalgi<sup>51</sup>. Le rocce e le pietre, urtandosi, dice il proverbio popolare, non si recano vicendevole giovamento, ma la più forte spezza la più debole<sup>52</sup>.

Espressioni proverbiali di questo genere sono frequentemente inserite nei ragionamenti di Giuliano<sup>53</sup> insieme con dotte citazioni letterarie, tratte soprattutto da Omero<sup>54</sup>, e con numerosi riferimenti ad esempi storici,

---

<sup>46</sup> Iulian., *ep.* 82, 445a. Non sappiamo a quale opera di Fedone Giuliano abbia attinto il pensiero qui riferito; tuttavia, siccome immediatamente prima accenna alla „storia” di Fedone e successivamente fa riferimento a „uomini soggetti a tali passioni”, l'imperatore sembra suggerire che la fiducia nella capacità educativa della filosofia derivasse a Fedone anche dalla sua stessa esperienza di vita essendo stato prima schiavo di un lenone ateniese e poi, riscattato dagli amici di Socrate, era divenuto filosofo e maestro di filosofi.

<sup>47</sup> Iulian., *ep.* 82, 444c-d.

<sup>48</sup> Iulian., *ep.* 82, 445b.

<sup>49</sup> Plat., *Gorg.* 515c.

<sup>50</sup> Iulian., *ep.* 82, 445c.

<sup>51</sup> Iulian., *ep.* 82, 445b.

<sup>52</sup> Iulian., *ep.* 82, 445c.

<sup>53</sup> Fra i numerosi esempi di riferimenti a favole e a la gnomica popolare mi limito a ricordarne soltanto alcuni: la favola della donnola innamorata (cf. Babr., *fab.* 32), l'indifferenza della testuggine per la molestia delle mosche (cf. Apostol., *Cent.* XVIII, 19 = *CPG* II, 722), la loquacità delle cicale attiche (cf. Plat., *Phaedr.* 259b-c).

<sup>54</sup> Hom., *Il.* II, 265, in 445b; V, 428, in 446a; ma ce ne sono numerose altre, fra cui una del *fr.* 190 di Filemone (*CAF* II, p. 530) in 444a; un richiamo ad Esiodo (*op.* 763-764) in 445b; a Euripide (*Or.* 16) in 445b.

divenuti ormai *τόποι*<sup>55</sup>. Ne risulta un discorso composito in cui mescolanze volutamente disarmoniche tra serietà e comicità, realismo popolare e dottrina filosofica e retorica accentuano il tono spietatamente mordace ed aggressivo dello scritto giuliano.

Giuliano, in quanto detentore del sommo potere, avrebbe potuto punire immediatamente e in modo legittimo, con pene di ogni genere piuttosto che con le parole, Nilo che si era sottratto, pur essendo cittadino e membro del senato, ad un suo ordine, macchiandosi così di insubordinazione all'imperatore. In un primo tempo, invece, si limitò a scrivergli privatamente „ritenendo che il male fosse guaribile con una breve lettera”<sup>56</sup>; avendo appreso, infatti, che Nilo „agiva da uomo”<sup>57</sup>, aveva sperato che lo divenisse veramente ad opera della filosofia. Soltanto in seguito, quando si rese conto di essersi ingannato, poiché aveva saputo che il senatore persisteva nel medesimo comportamento, decise di escluderlo dalla sua amicizia svergognandolo, appunto, con la pubblicazione della lettera<sup>58</sup>. Con essa l'imperatore denunciava l'assoluta incompetenza filosofica di Nilo, dal momento che egli voleva apparire uomo, senza esserlo ricco di libertà di parola, mentre era ricco di demenza, e, nello stesso tempo, metteva sotto gli occhi di tutti la sua ignoranza poiché, come dimostravano senza ombra di dubbio le sue lettere, mentre credeva di essere padrone di una cultura, in realtà non capiva un'acca di linguaggio<sup>59</sup>.

Mentre non è documentato l'effetto che la pubblicazione della lettera di Giuliano ebbe nell'ambito del senato romano, si sa invece che ebbe grande risonanza nell'ambiente culturale antiocheno<sup>60</sup>.

Filosofia e cultura, gli elementi in base ai quali Giuliano giudica il comportamento presente e passato di Nilo e lo condanna, escludendolo nello stesso tempo dalla sua amicizia, sono anche i fondamenti stessi dell'Ellenismo; in conseguenza di ciò la pubblica sentenza che pronuncia contro Nilo ha

<sup>55</sup> Si possono ricordare tra gli altri i riferimenti a Platone ingannato da Dionisio di Siracusa e da Callippo in 444d; al mutamento di vita di Fedone d'Elide in 445a; a Ermolao e alla congiura dei paggi in 446a, alle uccisioni di Callistene, Clito, Filota, Parmenione da parte di Alessandro in 446a, e, sempre in 446a alla morte di Ettore, figlio di Parmenione.

<sup>56</sup> Iulian., *ep.* 82, 446a.

<sup>57</sup> Cf. Iulian., *ep.* 82, 444d.

<sup>58</sup> Iulian., *ep.* 82, 446b.

<sup>59</sup> Iulian., *ep.* 82, 446a.

<sup>60</sup> E' prova di ciò la testimonianza di Libanio che racconta allo stesso imperatore con quanta incertezza attese insieme ad Aristofane il suo giudizio sull'apologia in difesa di quest'ultimo; essendo stato informato da uno degli addetti al *sacrum cubiculum* che Giuliano era impegnato nella composizione di un discorso, aveva temuto che stesse scrivendo in risposta alla sua orazione per Aristofane un'invettiva come quella che aveva composto contro Nilo (ved. Liban., *ep.* 758 ed. Förster = Iulian., *ep.* 97).

l'effetto di estrometterlo proprio dal *κοινὸν τῶν Ἑλλήνων* di cui il senatore aveva cercato con ogni mezzo di entrare a far parte.

Questa lettera, sulla scia di una notazione di Libanio, secondo cui Giuliano „decise di vendicarsi della nostra città (il riferimento è ad Antiochia) nello stesso modo, mi pare, che aveva seguito nei confronti di un cittadino di Roma (Nilo appunto), il quale aveva mostrato la stessa impudenza”<sup>61</sup>, è stata spesso accostata dai moderni al *Misopogon*<sup>62</sup>; tale accostamento, a mio avviso, non può giustificarsi sulla base della generica considerazione che il tono della lettera lascia presagire l'acrimonia che in seguito caratterizzerà il discorso contro gli Antiocheni; mi pare piuttosto probabile che Libanio, così vicino alla sensibilità di Giuliano, con il riferimento all'impudenza comune a Nilo e agli Antiocheni intendesse evidenziare l'incapacità dell'uno e degli altri di comprendere e di adeguarsi ai valori dell'Ellenismo: Nilo ne era impedito dalla sua mediocrità filosofica e culturale e dalla mancanza di moralità; gli Antiocheni dalla loro totale indifferenza nei confronti dello sforzo di Giuliano di riformare globalmente attraverso l'attuazione dell'Ellenismo, non solo la loro città, ma l'intero impero, a livello politico, religioso e culturale<sup>63</sup>.

Può confermare la tendenza di Giuliano a regolare i propri rapporti sia con gli individui che con le città sulla base della loro presunta o reale adesione all'Ellenismo, il comportamento che tenne nei confronti degli Alessandrini in occasione dell'assassinio del vescovo Giorgio di Cappadocia<sup>64</sup>. Infatti, pur rimproverando aspramente i cittadini di Alessandria per essersi fatti giustizia da sé facendo a pezzi il vescovo durante una sommossa popolare, invece di sottoporlo a regolare giudizio, dichiara di conservare benevolenza fraterna verso di loro per rispetto di Serapide, protettore della città, e di suo nonno, che era stato prefetto d'Egitto, e di volere limitare

<sup>61</sup> Liban., *or.* 18, 198.

<sup>62</sup> Cf. L'Empereur Julien, *Lettres...*, p. 94; I. Fontaine in *Alla Madre degli dèi e altri discorsi*, p. LXI; M. W. Gleason, *Festive Satire: Julian's Misopogon and the new year at Antioch*, JRS 1986, 26, p. 115.

<sup>63</sup> Si veda sui difficili rapporti di Giuliano con gli Antiocheni A. Marcone, *Il conflitto fra l'imperatore Giuliano e gli Antiocheni*, A&R 1981, 26, pp. 142-152; e dello stesso autore, *Un panegirico rovesciato: pluralità di modelli e contaminazione letteraria nel „Misopogon” giuliano*, REAug 1984, 30, pp. 226-239, in cui si dimostra come Giuliano, utilizzando in modo antifrastico elementi caratteristici dei discorsi celebrativi delle città, canonizzati dal retore Menandro, nella composizione del *Misopogon*, sia riuscito a produrre l'effetto, appunto, di „un panegirico rovesciato”.

<sup>64</sup> Su questo episodio si veda M. Caltabiano, *L'assassinio di Giorgio di Cappadocia (Alessandria 361 d.C.)*, QC 1985, 7, pp. 17-59; V. Neri, *Ammiano e il cristianesimo. Religione e politica nelle „Res gestae” di Ammiano Marcellino* („Studi di storia antica” XI), Bologna 1985, pp. 63-66; E. Wipszycka, *La christianisation de l'Égypte au IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècles. Aspects sociaux et ethniques*, „Aegyptus” 1988, 68, pp. 117-165.

la punizione all'invio di un'ammonizione, certo che gli Alessandrini sarebbero stati persuasi più facilmente dalle sue argomentazioni, se erano, come aveva sentito dire, Elleni da tempo remoto, e avevano conservato sino ad allora un'impronta pregevole e nobile di quell'origine gloriosa, sia nel pensiero che nell'azione<sup>65</sup>.

---

<sup>65</sup> Iulian., *ep.* 60, 380b-d.